

Penati e le firme mancanti per Emiliano in Lombardia: è vero, ma troppi cavilli



Vogliamo forse ancorarci ai formalismi mentre all'esterno ci sforziamo di apparire come quelli della modernizzazione?

L'intervista

di **Andrea Senesi**

MILANO Riunioni e trattative a oltranza, ma la soluzione «politica» rimane tuttora allo stato di ipotesi. Il tema che divide la commissione congressuale del Pd è ora il seguente: permettere la corsa di Michele Emiliano anche nei collegi dove i suoi comitati non hanno raccolto le firme necessarie? Il nome del governatore pugliese, regolamento alla mano, potrebbe non comparire sulle schede delle primarie del 30 aprile in alcune province del Nord-Est, in Liguria e soprattutto in Lombardia. Filippo Penati è il grande sponsor milanese di Emiliano, anche se l'ex braccio destro di Bersani respinge ogni addebito diretto nella poco brillante prova organizzativa.

Cos'è successo, Penati? Per quale ragione in Lombardia non avete centrato l'obiettivo?

«Il regolamento prevede che la Lombardia sia divisa in 30 mini-collegi e in ognuno di questi vanno raccolte 50 adesioni tra gli iscritti al partito; vuol dire che ogni singolo candidato deve mettere insieme 1.500 firme di militanti. Sono tante, troppe. Per quanto ci riguarda, in 15 di questi 30 collegi abbiamo fallito l'obiettivo. In altre nove ce l'abbiamo fat-

ta, mentre nei restanti sei casi, per raggiungere quota cinquanta, abbiamo chiesto la firma anche a iscritti al partito di altre regioni».

E quindi la commissione regionale ha respinto la candidatura. Non è una conferma delle debolezze di Emiliano tra il popolo dem?

«Negli ultimi anni c'è stata una grave emorragia di iscritti e di militanti nel Pd, ma il punto non è questo. Il fatto è che Emiliano ha costruito la sua candidatura sull'apertura all'esterno, sul popolo delle primarie, sui gazebo. Non è certo una debolezza, anzi: è il punto di forza della sua proposta. Se invece vogliamo confinare il dibattito ai soli iscritti, impiccandoci ai cavilli, beh credo che sarebbe un'occasione persa».

E quindi? Cosa si fa ora?

«Riccardo Lombardi diceva che l'organizzazione interna di un partito deve rispecchiare la forma di società che quel movimento immagina. Vogliamo forse ancorarci ai formalismi, mentre all'esterno ci presentiamo come quelli della modernizzazione? La regola di fondo dice che un candidato per partecipare alle primarie deve aver superato il cinque per cento dei voti tra gli iscritti: Emiliano ha preso l'otto per cento, molto oltre il minimo sindacale».

Cosa chiedete in pratica a Renzi e Orlando? Una sanatoria politica?

«Chiediamo intanto che il nome di Emiliano compaia in ogni collegio. Dalle Alpi alla Sicilia, per capirci. E per quanto riguarda le lista collegate, chiediamo di considerare, ai fini del calcolo dei delegati per l'assemblea nazionale, almeno i collegi nei quali abbiamo raccolto le firme. Non è giusto essere esclusi da tutta la Lombardia, ci permettano di competere in quelle zone dove le firme le abbiamo raccolte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è



● **Filippo Penati**, 64 anni, ex presidente della Provincia di Milano, sostiene la corsa di Emiliano

